

Storia

7

La Memoria e le Fonti

II

PRIMA EDIZIONE DICEMBRE 2021
© 2021 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-31392-12-9

DANTE AUTORE E MAESTRO

DEGLI INTERNATI MILITARI ITALIANI NELL'INFERNO DEL TERZO REICH

a cura di
Monica Calzolari

Contributi di
Nicola Bultrini, Alessandro Ferioli,
Elena Rondena, Lucia Geremia,
Monica Cerroni

Prefazione di Anna Maria Isastia
Postfazione di Alessandro Masi

Novalogos

La Memoria e le Fonti

Identità e socialità

Collana diretta da
Anna Maria Isastia
Fiorenza Taricone

Coordinatrice editoriale
Rosina Zucco

Comitato scientifico

Monica Calzolari
Manuela Carau
Marina Ciampi
Mara Clemente
Martino Contu
Emilio Gardini
Alessia Lirosi
Celeste Loi
Irene Ranaldi
Sonia Residori
Simona Salustri
Carlo Verri
Giovanni Villari



Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Ente Morale DPR 30-5-1949

Via Labicana 15/a
00184 ROMA
Email: info@anrp.it

La collana “La Memoria e le Fonti. Identità e socialità” vuole essere la prosecuzione dell’impegno multiforme rivolto alla divulgazione di temi quali la conservazione e diffusione della memoria, spesso arricchiti dalla testimonianza di chi ha vissuto direttamente le tragiche esperienze della guerra, della lotta per la libertà e per la democrazia, portato avanti nel corso degli anni dall’Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall’Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP). Temi fondanti dei fini statutari dell’ANRP che offre il proprio contributo culturale per ricostruire il passato, dare un senso al presente e progettare il futuro. La memoria e l’identità sono questioni chiave del vivere collettivo ed associato; necessario perciò riflettere su di esse e sui loro effetti nel presente, sia per la crescita degli individui, sia per lo sviluppo delle collettività.

La collana è *peer-reviewed*, con il metodo *double blind*, e dispone di un proprio codice etico conforme alle indicazioni del COPE. Il codice etico è visibile sul sito della Novalogos Edizioni.

Indice

- 9 Prefazione
di Anna Maria Isastia
- 11 Introduzione
di Monica Calzolari
- 19 Con Dante in esilio
di Nicola Bultrini
- 37 Dante nella valigia e nel cuore dei patrioti
del Primo e del Secondo Risorgimento
di Alessandro Ferioli
- 69 Dall'*Inferno* al *Paradiso*:
l'esperienza concentrazionaria di Enrico Zampetti
di Elena Rondena
- 89 Itinerario:
la lezione dantesca nei racconti di Roberto Rebora
di Lucia Geremia
- 105 Roberto Rebora: una voce indelebile
di Monica Cerroni
- 119 Postfazione
di Alessandro Masi
- 121 Opere citate

Prefazione

di Anna Maria Isastia¹

Dante Alighieri, il grande Poeta che ha conosciuto l'esilio e la sofferenza, amato da quanti nei secoli si sono riconosciuti nel suo dolore, è diventato un modello cui fare riferimento per conferire dignità alle tribolazioni individuali e collettive dei momenti più bui, ma anche speranza nel futuro. Non stupisce dunque la 'fortuna' di Dante nei campi di concentramento come già tra gli esuli del Risorgimento da Foscolo a Mazzini. Nel 700esimo anniversario della morte del poeta non potevano mancare nella collana "La memoria e le Fonti. Identità e socialità" le riflessioni di alcuni studiosi sulla presenza del poeta anche tra gli Internati Militari Italiani. In una teca del Museo "Vite di IMI", realizzato dall'ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia – per ricordare il singolare destino degli oltre 650mila militari italiani internati nei lager del Terzo Reich, fa bella mostra di sé una minuscola Divina Commedia, un'edizione tascabile pregiata, donata al Museo dalla famiglia dell'IMI Claudio Rossi, reperto emblematico per testimoniare quanto gli insegnamenti del sommo Poeta fossero cari a coloro che, nonostante le sofferenze vissute nei lager, scelsero volontariamente di essere uomini liberi. Le *Lecturae Dantis* sono più volte ricordate tra quelle attività culturali poste in essere per elevare la vita intellettuale degli IMI e contrastare l'abbruttimento che poteva farli soccombere in quel mondo fuori dal mondo che fu l'universo concentrazionario. Mai, come in quei momenti in cui lo spirito avrebbe potuto cedere, sembrò

¹ Anna Maria Isastia, storica, consigliera nazionale dell'ANRP.

pertinente l'esortazione che Ulisse rivolge ai suoi compagni, citata da Dante nei versi 118-120 del XXVI Canto dell'Inferno: *“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”*. Un'affermazione fatta propria da Giovannino Guareschi che, nel suo “Diario clandestino”, rivendica tale dignità di uomini, mai abbandonata: *“Non abbiamo vissuto come i bruti. Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo. La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti. Non abbiamo mai dimenticato di essere uomini”*.

Introduzione

di *Monica Calzolari*

Il vasto *corpus* di testi prodotti dagli internati militari italiani (d'ora in poi IMI) sopravvissuti alla prigionia nei lager nazisti costituisce una sezione importante della "letteratura concentrazionaria" che ha ormai assunto un posto ben definito nella letteratura contemporanea e questa piccola raccolta di saggi si inserisce a pieno titolo nella corrente di studi volti ad approfondire la conoscenza delle sue articolazioni e dei suoi caratteri specifici¹.

Il perimetro di questo *corpus* di testi è definito dall'identità dei suoi autori²: uomini, giovani, italiani, soldati che avevano combattuto sui fronti della Seconda guerra mondiale e che, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, furono catturati dai tedeschi e internati nei lager del Reich. Sottolineare questa peculiarità è indispensabile³, se si vogliono valutare le

¹ Per la definizione e la storia di questa espressione rinvio al saggio di E. Rondena, *La letteratura concentrazionaria. Opere di autori italiani deportati sotto il nazifascismo*, Interlinea, Novara, 2013, pp. 43-86; per un'analisi tipologica di questo ambito letterario al contributo di M. Riccucci e S. Calderini, *L'ineffabilità della nefandezza: Dante 'per dire' il lager. Un sondaggio nelle testimonianze non letterarie*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, gen.-apr. 2020, XLIX, n. 1, pp. 213-230: 214-215 e ai riferimenti bibliografici in essi citati.

² La definizione, l'organizzazione e la sistematizzazione di un *corpus* è il primo passo verso l'obiettivo della digitalizzazione e dell'interrogazione automatica dei testi, cfr. Riccucci e Calderini, *L'ineffabilità della nefandezza*, cit., p. 228

³ «Gli autori delle opere concentrazionarie hanno caratteristiche molto

analogie e le differenze con i testi di altri prigionieri di guerra di diversa nazionalità e dei deportati per motivi razziali, di genere o politici, anche e in particolare riguardo al tema della presenza di Dante e della *Divina commedia*⁴.

Gli autori dei cinque saggi rispondono, ciascuno a suo modo, alla suggestione che si è voluta dare alla ricerca, richiamando nel titolo il verso in cui Dante dichiara il suo debito verso Virgilio (*Inf.*, I, v. 85)⁵. Essi si rivolgono alle opere di alcuni autori “maggiori” all’interno del “canone” che si va sempre più consolidando nella letteratura sugli IMI⁶: Vittorio Emanuele Giuntella, Giovannino Guareschi, Mario Rigoni Stern, Roberto Rebora, Enrico Zampetti.

È importante evidenziare come il “canone” nella letteratura degli IMI sia ancora aperto e come, quindi, anche questo volume rappresenti un contributo alla sua definizione e, in

diverse [...] per sesso [...] per età [...] per nazionalità o provenienza [...] per credo o orientamento ideologico-culturale [...] per condizione sociale [...]. Sottolineare queste diversità può sembrare banale, in realtà, mettendo a confronto le varie tipologie, si scoprono evidenti differenze che si riversano sull’assetto formale delle rispettive testimonianze», Ivi, pp. 69-70: 70.

⁴ Per un’introduzione generale alla questione si rinvia al saggio di T.T. Taterka, *Dante Deutsch. Studi sulla letteratura dei Lager*, Sette Città, Viterbo, 2002.

⁵ A. Del Vecchio de Lima, *Il Dante-personaggio nella Divina Commedia. Character-Dante in the Divine Commedy*, in Curitiba, ed. elettronica, lug-dic. 2019, vol. 7, n. 13, pp. 134-135.

⁶ All’esistenza di un “canone” accenna esplicitamente Nicola Bultrini quando parla di «una vasta diaristica “minore”», *infra*, p. 26, ma che il “canone” sia ancora aperto e in via definizione emerge chiaramente dal citato lavoro di Elena Rondena che propone una scelta «[...] di venti autori italiani riduci dall’esperienza concentrazionaria, per lo più sconosciuti. [...] che prende in considerazione il valore formale delle testimonianze concentrazionarie in relazione al genere utilizzato.». Tre di questi venti autori sono IMI: «II. IL DIARIO. Giuseppe Zàggia, *Filo spinato* (1945) [...] III. LE LETTERE. Enrico Zampetti VII. La poesia. Bruno Lodi, *Voce dal “lager”* (1946)», E. Rondena, *La letteratura concentrazionaria.*, cit., pp. 10, 107-113, 187, 209, 235-241, 259, 262-263.

questo quadro, i due saggi dedicati a Rebora – poeta e narratore «ignorato e dimenticato»⁷ – presentino testi, in gran parte inediti, di indiscutibile valore letterario. All’accelerazione di questo processo contribuisce l’attenzione a una migliore conservazione e accessibilità delle fonti da parte delle famiglie, delle istituzioni e degli specialisti. I lasciti documentari di Roberto Rebora, di Mario Rigoni Stern e di Enrico Zampetti, che si configurano come autentici fondi d’autore⁸, sono affidati a istituzioni che ne hanno assunto la custodia e l’onere della valorizzazione e per tutti sono in corso le indispensabili fasi preliminari dell’inventariazione e della catalogazione⁹.

Nicola Bultrini, presentando la ricerca pubblicata nel suo recente saggio *Con Dante in esilio. La poesia e l’arte nei luoghi di prigionia*¹⁰, affronta il tema in una prospettiva più larga e ricca di suggestioni, interrogandosi sul senso della poesia e dell’arte nell’esperienza degli IMI. Alessandro Ferioli traccia un qua-

⁷ C. Bo, *È morto Roberto Rebora, il più puro dei poeti*, in *Corriere della Sera*, 1° marzo 1992; R. Rebora, *Poesie (1932-1991)*, A. Anelli (a cura di), Mimesis, Sesto San Giovanni, 2021.

⁸ Per la definizione di fondo d’autore si rinvia ad A. Manfron, *Valorizzare i fondi d’autore*, in M. Brunello, V. De Martino e M.S. Storace (a cura di), *Oltre le mostre*, ed. elettronica, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, 2020, pp. 51-60: 53-54.

⁹ Il *Fondo Roberto Rebora* è conservato a Milano presso il Centro di ricerca “Letteratura e cultura dell’Italia unita” dell’Università Cattolica; altri materiali sono a Piacenza presso la Biblioteca dell’Università e a Pavia presso il “Centro di ricerca interdipartimentale sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei” dell’Università. *L’Archivio Mario Rigoni Stern* è conservato ad Asiago presso il Comune cui è stato donato dalla famiglia; altri materiali sono a Pavia presso il Centro di ricerca interdipartimentale sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell’Università e a Verona presso *l’Istituto per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea*. Il *Fondo Enrico Zampetti* è conservato a Roma presso l’ANRP cui è stato donato nel 2021 dalla famiglia Zampetti in occasione del centenario della nascita.

¹⁰ N. Bultrini, *Con Dante in esilio. La poesia e l’arte nei luoghi di prigionia*. Prefazione di A. Monda, Ares Ed., Milano, 2020.

dro storico di ampio respiro della figura di Dante “maestro e autore” per i patrioti italiani del Primo e del Secondo Risorgimento, all’interno del quale dedica un approfondimento sui riferimenti danteschi nell’opera di Mario Rigoni Stern, analizzando alcune significative emergenze intertestuali. Elena Rondena e Lucia Geremia propongono, rispettivamente, una riflessione sul senso dell’esempio di “Dante-maestro” attraverso un’analisi delle opere di Enrico Zampetti e di Roberto Rebora. Monica Cerroni con gli strumenti della filologia fa emergere “Dante-autore” nell’intertestualità linguistica e retorica tra alcuni scritti di Roberto Rebora e la *Divina Commedia*.

Gli IMI, a causa delle vicende politiche e militari che li avevano condotti all’internamento, avvertivano l’affinità della propria situazione con quella di Dante, autore “popolare”, modello linguistico, letterario e morale nell’Italia unita¹¹. Questa particolare considerazione della figura del “sommo poeta” era tutta italiana, perché affondava le sue radici nel Risorgimento, e sosteneva la “resistenza senz’armi” degli IMI, come è stato esplicitato da Vittorio Emanuele Giuntella:

«[...] innanzitutto, eravamo dei deportati, e, perciò, sentivamo l’esulato del Risorgimento come una condizione affine, anche se il nostro era uno sradicamento più brutale. Ci appropriavamo per questo di quel verso di Dante che anche gli esuli del Risorgimento avevano amato: *Lesilio che m’è dato, onor mi tegno*»¹².

All’identificazione con Dante-autore si affianca o si sovrappone quella con Dante-personaggio della *Divina Commedia* su cui la critica letteraria si è ampiamente espressa¹³. Essi si

¹¹ Su questo aspetto rinvio al recentissimo contributo di F. Conti, *Il Sommo italiano. Dante e l’identità della nazione*, Carocci, Roma 2021.

¹² V.E. Giuntella, *Mito e realtà del Risorgimento nei lager tedeschi*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1982, XIX, pp. 387-398: 389.

¹³ G. Contini, *Dante come personaggio-poeta della “Commedia”*, in *Varianti*

identificano con il «personaggio-attore accompagnato da Virgilio e Beatrice» osserva Ferioli e «[...] come il poeta [...] si vedono condotti attraverso un'esperienza auspicabilmente tesa a una salvezza» soggiunge Bultrini; Elena Rondena adombra questo tipo d'identificazione a proposito di Enrico Zampetti, quando osserva che: «Marisa [...] è la sua Donna Angelo, esattamente come Beatrice per Dante, perché lo guida ogni istante verso la visione di Dio».

Questo esempio ci conduce a un altro grande tema che attraversa gran parte dei saggi: il sentimento con cui gli IMI vissero la guerra e l'internamento come percorso di redenzione dalla grande colpa collettiva e personale dell'adesione alla dittatura, che distingue radicalmente la loro esperienza e le loro testimonianze da quelle dei prigionieri di guerra di altre nazionalità e dei deportati destinati allo sterminio.

Roberto Reborà¹⁴ e Mario Rigoni Stern¹⁵ si erano arruolati volontari e, formati dalla propaganda del regime, avevano combattuto come gli altri internati in una guerra di aggres-

e altra Linguistica, Einaudi, Torino, 1970, pp. 335-361; C. Singleton, *La poesia della Divina Commedia*, Il Mulino, Bologna, 1978, spec. pp. 16-35; M. Picone, *Dante come autore/narratore della Commedia*, in *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, 1999, 2, n. 1, pp. 9-26; M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Il Mulino, Bologna, 2011; A. Del Vecchio, *Il Dante-personaggio nella Divina Commedia*, cit., pp. 125-139.

¹⁴ Il tenente Roberto Reborà a 25 anni, nel 1935, era partito volontario per la guerra d'Etiopia, «[...] ove scrisse alcune poesie ai genitori con preghiera di “inviarne alcune copie ai Littoriali”, ossia ai Ludi Littoriali, a quelle competizioni sportive e culturali che si svolgevano nel periodo fascista [...]», v. F. Di Giorgi, *Introduzione. Resistenza come eccezionalità spirituale*, in P. Testa, *Wietendorf: rapporto sul campo 83: storia di militari italiani che rifiutarono il nazi-fascismo*, premessa di M. Beiletti; introduzione e note di F. Di Giorgi, edizione elettronica, s.n., s.l., [2000], pp. 11-28: 26.

¹⁵ Mario Rigoni Stern, arruolatosi nel 1938, giovanissimo, volontario alla scuola centrale militare di alpinismo di Aosta, alpino nella divisione Tridentina, durante la Seconda guerra mondiale combatte sul fronte greco-albanese e in Unione Sovietica, v. G. Mendicino, *Mario Rigoni Stern: Un ritratto*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2021, capp. 2-5.

sione segnata da crimini efferati anche contro le popolazioni civili:

«Avevamo visto cos'eravamo noi in guerra, in Francia prima, poi in Albania e in Russia. Avevamo capito di essere dalla parte del torto. Dopo quello che avevamo visto, non potevamo più essere alleati con i tedeschi. [...] Avevamo dietro le spalle la Storia, che ci aveva aperto gli occhi su quello che eravamo noi e su quel che erano coloro i quali ci venivano indicati come nostri nemici. Quello che ci avevano insegnato nella nostra giovinezza era tutto sbagliato. Non bisognava credere, obbedire, combattere. E l'obbedienza non doveva essere cieca, pronta e assoluta. Avevamo imparato a dire no sui campi della guerra. È molto più difficile dire no che sì»¹⁶.

Nella prigionia essi dovettero fare autocritica, scrive Bultrini. Essi dovettero mettere in discussione «[...] il loro orgoglio militare velleitario forgiato sotto il regime [...]» e mettere in pratica «[...] la resistenza vera, infine, quella che ha che fare con la morte vera e accettata in sé e su di sé come possibilità più propria e insuperabile, come una sorta di inevitabilità autenticante, invero e arricchente, come una specie di scrigno, diceva Martin Heidegger, dentro il quale risulta possibile per ogni essere umano trovare i semi aurei dell'eccezionalità»¹⁷.

Diversamente dai deportati destinati allo sterminio, gli IMI potevano guardare oltre all'inferno del presente, verso il paradiso di un possibile ritorno a casa e di questa speranza si alimentò la loro caparbia resistenza sotto cui scorreva «[...] come un fiume carsico la dimensione esistenziale delle tre can-

¹⁶ G. Mendicino, *Mario Rigoni Stern, vita guerre libri*, Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2016, pp. 4-7, ripreso in Id., *Mario Rigoni Stern: Un ritratto*, cit., cap. 6. *Il coraggio di dire no. I giorni della prigionia*.

¹⁷ F. Di Giorgi, *Introduzione. Resistenza come eccezionalità spirituale*, cit., p. 26.

tiche dantesche: la punizione, il viaggio e l'arrivo nel campo; la prigionia del condannato; la liberazione, anche di chi con un sorriso non vorrebbe abituarsi a questa vita, altrimenti sarebbe veramente morto [...]», scrive Geremia che osserva ancora: «[...] l'ascesa morale è piena di nostalgia di un futuro, dove il passato – gli amici, la locanda, il paese – si caricano di un significato nuovo». Una possibilità di futuro che, annota Ferioli, Dante-maestro insegna a pensare «[...] muovendo dal presente [...]».

Una speranza che si alimentava nella poesia letta, recitata, commentata e scritta, di cui soprattutto Bultrini, Ferioli e Cerroni analizzano il legame con lo spirito.

La *Divina Commedia* fu per gli IMI il palinsesto su cui scrivere la propria storia e, come il raggio verde di una lampada di Wood, le loro parole fecero affiorare, qua e là, le tracce più o meno estese, più o meno significative, lasciate da quel testo immenso nel loro giovane animo. La poesia permise loro di esprimersi con “voce umana” nel lager dove altrimenti sarebbe regnato soltanto il suono degli ordini dei carcerieri, dei gemiti dei prigionieri e il silenzio agghiacciante delle vittime.

Con Dante in esilio
di Nicola Bultrini

Ogni volta che parliamo di arte e in particolare di poesia, c'è la tentazione di darne una definizione. Ma presto ci accorgiamo che è pressoché impossibile chiudere in un perimetro qualcosa che per sua natura è inafferrabile, quasi derivante da una dimensione diversa. Non a caso sono moltissime le definizioni, che potremmo prendere tutte per buone, ma anche parziali, e che tuttavia tutte dicono qualcosa, traducono un particolare aspetto. Più interessante, anche alla luce della storia, mi sembra invece analizzare e cercare di capire come funziona l'arte e quindi come si muove la poesia. Quando e in quali contesti differenti? Ovviamente, essendo la poesia un fenomeno umano, è interessante prima di tutto metterne a fuoco la consistenza. Allora, come adottando un metodo empirico sperimentale, per saggiarne la resistenza, immaginiamo di esporre tale fenomeno a una pressione fino alla massima tolleranza (che coincide con il punto di rottura).

Ebbene, la ricerca che ho svolto per il volume *Con Dante in esilio. La poesia e l'arte nei luoghi di prigionia* mi ha consentito di raccogliere numerose testimonianze che offrono la prova certa di qualcosa di paradossale e incredibile¹. Quanto più si sottopone l'uomo alla oppressione, brutalizzazione, annichilimento totale della dignità, tanto più l'uomo, proprio quando

¹ N. Bultrini, *Con Dante in esilio. La poesia e l'arte nei luoghi di prigionia*. Prefazione di A. Monda, Ares Ed., Milano, 2020.